

L'appello di Ciampi nel 2002 ai cineasti di pensare per tempo a film incentrati sulla storia del Risorgimento

Nel 150° dell'unità d'Italia il cinema e il Risorgimento: dal "Gattopardo" a "Noi credevamo"

di Sauro Borelli

Il Risorgimento e il cinema. Una problematica convivenza. E, spesso, anche un approdo non ancora compiuto. Nel 2002 l'allora Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, raccomandò ad autori, cineasti, attori confluìti al Quirinale per la tradizionale consegna dei David di Donatello, di pensare per tempo alla realizzazione di film incentrati sulla storia del Risorgimento, giusto per giungere al traguardo del 150° dell'unità nazionale del nostro Paese con lungometraggi a soggetto, documentari o altri lavori di analoga tematica che, al di là dell'intento meramente celebrativo, risultassero altresì l'attestazione di un debito interesse, di una non spenta attenzione per le vicende epiche ed anche suggestivamente evocative di episodi, eventi, personaggi e rendiconti significativi di quella pur lontana stagione.

In effetti, tra tanti e sperimentati cineasti, anche desiderosi di cimentarsi al più presto nella regia di nuovi film, soltanto alcuni si mostrarono sensibili al richiamo di Ciampi e, in specie, Mario Martone col suo *Noi credevamo* e Davide Ferrario con un folto, circostanziato lavoro documentario realizzato per lustrando con sagacia il passato e il presente di quel che è definito il Risorgimento nazionale.

C'è da dire subito che la stessa messa in opera e le successive vicissitudini del film di Martone hanno ampiamente dimostrato che il cinema italiano odierno non risulta né poco né punto appassionato a spunti, aneddotiche legati al Risorgimento. *Noi credevamo* subì infatti durante la sua gestazione alterni momenti di favore e di difficoltà, tanto da giun-

gere in porto soltanto nello scorcio della Mostra veneziana del 2010, riscuotendo, oltreché vivissima attenzione, un consenso generalizzato anche al di là della specifica valutazione di merito della particolare misura espressiva scelta da Martone e dal cosceneggiatore Giancarlo De Cataldo per il loro racconto per immagini.

In dettaglio, Martone, rifacendosi al romanzo omonimo di Anna Banti e mutuando echi e rimandi della storiografia più rigorosa sulle figure e i fatti salienti del Risorgimento ha allestito una traccia narrativa plurima raccordata com'essa è ai casi di tre giovani patrioti meridionali che, nello scorcio centrale dei moti, degli eventi del primo Risorgimento si trovano al cimento rischioso di gesta sovversive contro



Luchino Visconti alle riprese del "Gattopardo" controlla l'inquadratura. Alle sue spalle l'operatore Michele Cristiani

La grande stagione delle pellicole di Blasetti, De Sica, Soldati, i fratelli Taviani, Rossellini, Lizzani e Visconti

Nel 150° dell'unità d'Italia il cinema e il Risorgimento

la dominazione borbonica destinate, nel più dei casi, a rovinosi fallimenti.

Ll proposito manifesto di Martone affiora per graduali passi attraverso la progressione – anche e specialmente psicologica, morale – di questi stessi patrioti che, messi di fronte a scelte radicali, danno prova di quanto e come loro medesimi siano consapevoli di rivolgimenti volti a trasformare tanto le loro vicende esistenziali quanto i più alti, nobili slanci verso idealità e approdi patriottici di ardua complessità.

Si tratta, in buona sostanza, di un film né apologetico, né di convenzionale impianto celebrativo. E' piuttosto un'opera che, proprio per la sua forma inconsueta di griglia evocativa incardinata a modi e spunti realistici sublimati attraverso la recitazione "straniata" dei molti interpreti – tra gli altri di grande spicco le prove di Toni Servillo (Mazzini), Luca Zingaretti (Crispi), Luigi Lo Cascio (Domenico), Francesca Inaudi (Cristina di Belgioioso) – tocca l'acme di una rappresentazione tutta popolare e al contempo sofisticatamente raffinata, con scorci e barbagli drammatici di forte impatto emotivo. L'esito, anche sul piano effettuale delle proiezioni per il pubblico più indiscriminato, è stato per un film certo di austero impianto come *Noi credevamo* per molti aspetti sorprendente. Le sale inizialmente disponibili per il film di Martone risultavano davvero poche, ma col passare dei giorni l'esito delle proiezioni ha cominciato a destare grande interesse e, di lì a poco, il film venne distribuito in tant'altri luoghi di proiezione, così da diventare uno dei *top-ten* dell'intera stagione cinematografica 2010-2011.

Ora, peraltro, la positiva "carriera" del film di Martone non esaurisce, certo, la riflessione sul tema evocato all'inizio: il Risorgimento e il cinema. Dagli anni degli esordi nel primo Novecento e via via in anni più tardi cineasti e produttori della settima arte avvertirono tempestivamente l'attrattiva e la passione per la storia del periodo risorgimentale. Proprio a tale proposito si è puntualmente ricordato: "Nel 1905 la Cines realizza *La presa di Roma* di Filoteo Alberini, le cui immagini con i bersaglieri che varcano la breccia di Porta Pia sono ancora oggi utilizzate come materiale di repertorio ogni volta che si



Una foto scattata durante le riprese del film "Noi credevamo"

evoca l'evento...". Di lì a poco altri film di analogia tematica s'incalzano senza soluzione di continuità: nel 1907 è la volta di *Garibaldi* di Mario Camerini, seguito tre anni dopo da *Anita*, ancora di Camerini, e da *Mille*, di nuovo firmato dallo stesso regista.

L'impatto col pubblico è decisamente positivo ed ecco puntuale una gran messe di film sul Risorgimento. Fra questi *O Roma o morte!*, *La battaglia di Palestro*, *I carbonari*, *Gonfalonieri*. Una vera "nuova ondata" che, in connessione all'aria del tempo nei primi decenni del '900, asseconderà e propizierà la propaganda interventista e il clima antiaustriaco che condizioneranno l'Italia a schierarsi al fianco di Francia e Gran Bretagna nella prima guerra mondiale. E in questo stesso solco il cinema si dimostra ancora un mezzo di supporto efficace con pellicole di stampo nazionalistico come *Silvio Pellico*, *il martire dello Spielberg* e *Brescia, leonessa d'Italia*.

Un'altra e più caratteristica stagione sul tema del Risorgimento s'innescò nel nostro Paese in consonanza con l'avvento, negli anni Venti, del regime fascista. Con oculata tempestività, infatti, Mussolini e tutti i suoi gerarchi puntano il loro più immediato interesse propagandistico su titoli e storie di enfatica suggestione: *La cavalcata ardente* di Carmine Gallone, *Garibaldi, l'eroe dei due mondi* e il più celebre e celebrato *1860* di Alessandro Blasetti sul conto del quale Morando Morandini ebbe a scrivere: "Assai apprezzato dalla critica (ma non dal pubblico) dell'epoca (1934), considerato dopo la guerra uno degli incunaboli del neorealismo, oggetto poi di una lunga polemica di carattere storicistico, messo in croce per le sue consonanze palesi o implicite con la propaganda del regime fascista (i 5 minuti che mancano dall'edizione originale ne contenevano i segni più grossolani), oggi il film conta per la sua severa asciuttezza stilistica (non senza influenza del cinema sovietico), la scoperta del paesaggio, la coraggiosa scelta di tipi e personaggi popolari, l'efficacia del montaggio, l'incombenza come eroe e demiurgo

di Garibaldi che pur vi appare fisicamente soltanto in sei veloci inquadrature”.

Tra diverse altre pellicole a cavallo della seconda guerra mondiale emergono poi, per oggetti vi pregi stilistici ed espressivi, titoli quali *Piccolo mondo antico* (dall'omonimo romanzo di Fogazzaro), di Mario Soldati, *Giacomo l'idealista* di Alberto Lattuada, *Un garibaldino al convento* di Vittorio De Sica e, via via, *Cavalcata d'eroi* di Mario Costa, *Camicie rosse* di Goffredo Alessandrini, *Altri tempi* di Alessandro Blasetti, ecc.

Una svolta significativa tra le opere dedicate al Risorgimento si registra poi nei primi anni Cinquanta con un film di Piero Nelli, *La battaglia sperduta* che Paolo Mereghetti così prospetta: "...ricostruisce una pagina rara del nostro Risorgimento limitando, fino alle scene finali, ogni concessione alla retorica. La scelta di attori non professionisti, l'impatto narrativo della nebbia e della campagna devastata, le notazioni di classe vicine alla lezione gramsciana (il ruolo della borghesia, nell'incontro tra il tenente Airoidi e la sua famiglia), la sottolineatura delle sofferenze subite dal popolo ne fanno un'opera innovativa e – nelle sue scelte antispettacolari – coraggiosa”.

Ma è con *Senso* (1954) e col *Gattopardo* (1963) di Luchino Visconti che l'epopea del Risorgimento viene ad assumere compiuta dignità storica e ideale. Del primo qualcuno ebbe a scrivere: "Uno dei capolavori di Luchino Visconti che vi riesce a conciliare visione critica della storia e gusto del melodramma, passione estetica e chiarezza razionale, Verdi e Bruckner, innata vocazione decadentistica e ideali progressisti...", mentre sul secondo Alberto Moravia attestò senza esitazioni di sorta: "Solo Visconti, comunista e aristocratico, poteva con tanta sottigliezza dosare il grado di scetticismo e di poetica nostalgia di fronte a questioni sociali e politiche dell'epoca... E' il film di Visconti più equilibrato, più misurato, più puro e più accurato...".



Antonio Orfanò accanto a Franco Nero in "Garibaldi The General", regia di Luigi Magni

A conti fatti, peraltro, dagli anni Sessanta in avanti sono stati molteplici i film sul Risorgimento degni di specifica considerazione: fra questi *Vita l'Italia* (1961) di Roberto Rossellini "che dell'epopea garibaldina offre una lettura demitizzata...", *Allonsanfàn* (1974) di Paolo e Vittorio Taviani: "è la messinscena di una crisi esistenziale e delle sublimi 'bassezze' a cui può far ricorso anche il più puro dei rivoluzionari...", *Bronte, cronaca di un massacro* che i libri di storia non hanno raccontato (1972) di Florestano Vancini: "il film ricostruisce le fasi del drammatico episodio avvenuto a Bronte, poco dopo l'impresa dei Mille.

Voleva dimostrare come la Sicilia sia rimasta sempre la stessa, coi suoi uomini privilegiati, i suoi nobili arroganti e lazzaroni, il suo popolo sempre sfruttato", *Quanto è bello lu murire acciso* (1976) di Ennio Lorenzini, avallato dal lusinghiero commento critico di Ugo Casiraghi: "E' un'analisi politica e di classe che si distende a ventaglio, così da fornire, sulla disperata impresa, i principali elementi di giudizio validi per l'epoca, e insieme prolungarne l'eco fino all'epoca nostra, che è poi l'unico modo di rendere veramente omaggio al sacrificio esemplare di Pisacane e dei suoi".

Infine, un posto particolare merita Luigi Magni che sul Risorgimento e i suoi annessi e connessi (il potere temporale della Chiesa, il ruolo di popolani e aristocratici nella lotta per la democrazia, il declino e la caduta dell'assolutismo monarchico) ha investito proficuamente buona parte della sua brillante carriera. Infatti, sono una mezza dozzina le opere da lui imbastite sul tema del Risorgimento: *Nell'anno del Signore* (1969), *In nome del papa re* (1977), *Arrivano i bersaglieri* (1980), *O' Re* (1989), *In nome del popolo sovrano* (1990), *La carbonara* (2000).

Esul conto di Luigi Magni, ancora Ugo Casiraghi scrisse a suo tempo questo esemplare brano apologetico riferendosi in specie alla sua opera forse più rappresentativa, *In nome del papa re*: "Analogia per tematica e per impeto polemico, ma ambientata nel tardo Risorgimento invece che ai suoi inizi, e sempre attorno a un fatto storico: l'ultima decapitazione (stavolta a spese dei due patrioti Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti) eseguita il 24 novembre 1868, regnante Pio IX. Gigi Magni è l'autore nostro – soggetto, sceneggiatore e dialogista, oltre che regista – che più fervidamente si è occupato della continuità del potere clericale" e, al contempo, dell'epopea risorgimentale.

Certo, il film di Mario Martone, anche oltre la ricorrenza del 150° anniversario dell'unità d'Italia, costituisce un punto d'arrivo importante come momento storiografico originale sull'essenza del Risorgimento, ma *Noi credevamo* risulta altresì uno stimolo anche più incisivo per riflettere, per indagare più a fondo le ragioni fondanti della nostra repubblica che, come più volte ha ribadito Carlo Azeglio Ciampi, salda coerentemente lo scorcio risorgimentale all'insorgenza gloriosa della Resistenza.